

# Open Access e riviste: prime riflessioni. Il caso «Enthymema»

Marina Guglielmi

L'obiettivo di istituire un contatto – in questa sede – fra l'idea dell'Open Access e la sua prassi nell'editoria online si articola mediante la segnalazione dei contributi di studiosi e specialisti del settore che se ne siano occupati. Alle questioni poste si tenterà di rispondere allo stesso tempo anche attraverso lo sguardo su quanto viene realizzato da alcune delle riviste settoriali online di maggior rilievo.

La prima suggestione rilevante utile all'apertura di una riflessione e discussione su questi temi può essere rappresentata dalla possibilità che gli umanisti rintraccino un approccio peculiare per poter accedere alle questioni tecnologiche. Provando a delineare la situazione attuale dell'editoria online spiccano due elementi decisivi e contrastanti: i numeri eclatanti della fruizione e gestione di flussi di informazione da una parte, l'esiguità settoriale di discorsi critici su tali flussi e sulle questioni ad essi correlate dall'altra. Senza sottovalutare gli studi nell'ambito delle Digital Humanities sul mondo della rete e su tutte le sue componenti, permane un divario tra la fruizione dell'editoria online da parte del mondo accademico e l'informazione su di essa da parte di chi la consuma, la condivide e la diffonde. In questa sede si tenterà di portare all'attenzione degli studiosi non specialisti i temi più rilevanti che caratterizzano non solamente le possibilità e potenzialità dell'editoria virtuale ma anche le ricadute che tale settore impone alla ricerca in campo umanistico.

Pubblicare un articolo su una rivista Open Access è oggi una possibilità concreta e realizzabile offerta a ogni studioso che voglia far

conoscere il proprio lavoro, al di là delle strettoie della *peer review* e delle singole politiche editoriali adottate dalle testate. L'editoria ad accesso aperto è una realtà in costante crescita, con numeri sempre più alti di nuove riviste online, di download degli articoli e di autori che si propongono sul web. La rete non è tuttavia un luogo neutro – ma questa è cosa nota – e la sua fruizione, attiva o passiva, non può essere considerata casuale, superficiale o priva di impegno come avveniva perlopiù negli anni Novanta, quando la nascita del progetto del World Wide Web apriva al mondo l'uso di internet, attivo fino a quel momento (già da un ventennio) solo in ambito governativo e scientifico.

I meccanismi di controllo veicolati dalla rete, oggi oggetto di attenzione e di studio, sono sfuggiti per un lungo periodo ai primi avventori del web, inebriati dal nuovo flusso di informazioni e di dati. Oggi che gli umanisti sono divenuti pienamente concorrenziali ai loro colleghi scienziati nell'uso delle tecnologie non possono esimersi dal chiedersi che cosa differenzi, ad esempio, una *green* da una *gold line* editoriale, dal momento che la conoscenza del mondo digitale è divenuta prerogativa necessaria alla ricerca *tout court*, come testimonia ogni bando Prin o Horizon attuale là dove richiede di garantire «l'accesso gratuito e on-line (almeno in modalità *green access*) ai risultati ottenuti e ai contenuti delle ricerche oggetto di pubblicazioni scientifiche '*peer-reviewed*' nell'ambito del progetto»<sup>1</sup>.

Una prima lettura utile a orizzontarsi nel mondo editoriale online senza perdere l'attenzione al punto di vista umanistico è il volume che Paola Castellucci ha dedicato all'Open Access (*Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, Bologna, il Mulino, 2016). L'autrice, integrando formazione letteraria e ambiti di ricerca informatica, pone in apertura il racconto dello sbarco di centinaia di immigrati a Ellis Island, New York, nei primi anni del Novecento, tratto dal romanzo *Chiamalo sonno* di Henry Roth (*Call it sleep*, 1934, trad. it. *Chiamalo sonno*, Milano, Garzanti, 2002). La varietà composita di gruppi sociali, linguaggi e culture è

---

<sup>1</sup> Questo è quanto prevede, ad esempio, l'art. 4, commi 2 e 2 bis, del decreto legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito con modificazioni dalla legge 7 ottobre 2013, n.112 nel Bando Prin 2017, art. 7 - Open Access.

funzionale all'autrice per rappresentare l'idea di flusso (*flow chart*). In questo modo Castellucci impone fin da subito il nesso decisivo tra la ricerca di informazioni – intesa come processo – e il diagramma di flusso che la rappresenta. Perché proprio Ellis Island e perché gli immigrati? La situazione odierna, afferma, è la stessa dei primi del Novecento quando nei test di ingresso per gli Stati Uniti d'America l'umanità veniva divisa fra chi capiva (l'inglese e dunque le domande dei test selettivi) e chi non capiva, tra chi sapeva e chi non sapeva (10).

Muovendosi con disinvoltura fra l'Open Access e la storia editoriale di scrittori quali Henry Roth e Emily Dickinson l'autrice propone un'interpretazione dell'editoria digitale come *testo* da interpretare. In particolare le peculiarità linguistiche dei personaggi della migrazione inclusi nel romanzo di Roth, sospesi tra l'inglese e l'yiddish, insieme alla struttura relazionale e parentale sospesa tra il vecchio e il nuovo mondo, rappresentano una base narrativa esemplificativa utile a evidenziare come «il modello di comunicazione *da molti a molti*» (19) sia pari a quello della rete distribuita e della struttura di internet come ideata agli inizi degli anni Sessanta da Paul Baran. Sfruttando l'analogia fra sistema parentale e sistemi di infrastrutture di rete l'autrice conduce il lettore all'interno del panorama tecnologico, enfatizzando il 'ruolo familiare' della rete inteso come processo conoscitivo che ciascun individuo intraprende quando è alla ricerca di informazioni e delle migliori modalità di elaborazione delle stesse.

Il nuovo mondo delle banche dati già citato nel titolo rimanda dunque a un approccio anticonvenzionale alle Digital Humanities che propone di avvalersi per il *testo* tecnologico dei criteri di immaginazione e di interpretazione propri della lettura di un romanzo. L'utilizzo di risorse critiche tratte dal mondo della cultura umanistica è rivendicato dall'autrice a partire dalla capacità di comprendere linguaggi e culture diverse dalla propria senza dover sottostare a una sorta di 'colonizzazione digitale'. Questo tipo di impostazione permette di appropriarsi dei mezzi digitali evitando di limitarsi a realizzare una brutta imitazione dell'uso che ne fanno le discipline 'dure', avvezze da più tempo a stabilire connessioni di ricerca a livello mondiale.

Trasformarsi da «consumatori» e «clienti» a «utenti» e «lettori autonomi» (23) corrisponde a posizionarsi come soggetti critici consapevoli degli strumenti di cui ci si sta servendo e delle loro potenzialità. In questa prospettiva assumono rilevanza diversi temi del discorso, da non sottovalutare. Uno fra essi riguarda la presunta *immaterialità* delle risorse digitali: «L'immaterialità delle risorse digitali è una qualità, ed attiene al supporto e alle modalità di percezione e comunicazione. [...] Tali caratteristiche non devono però far dimenticare che esiste una *materialità* della rete che niente ha a che fare con il processo di smaterializzazione dei supporti» (*ibid.*). Da una parte prevale la non materialità del supporto come foriera di un'idea di assenza di collegamento dalla presenza e fissità del supporto cartaceo o della fonte visiva concreta quale televisione o cinema. Lì la produzione e disseminazione del prodotto rimangono ancorati alla contingenza sia del supporto sia della gestione editoriale gerarchizzata e lontana; qui, nelle banche dati (e nelle riviste online), il supporto fluttua nell'etere e le gerarchie di produzione editoriale si smaterializzano in realtà apparentemente meno remote. Le qualità e i vantaggi delle risorse immateriali sono innegabili. Tuttavia accompagnare a questo un intento di ri-localizzazione della realizzazione di banche dati e di riviste potrebbe essere funzionale, suggerisce Castellucci, a preservare lo spazio e il tempo in cui esse si collocano e da cui scaturiscono. Gli oggetti di ricerca si concentrano per l'autrice soprattutto nell'importazione di banche dati dalla cultura statunitense mentre osservando da vicino, ad esempio, le pubblicazioni di alcune riviste classificate in fascia A per il SSD L-FIL-LET/14 si rintraccia già quella 'presenza' sul territorio che dovrebbe succedere all'ubriacatura iniziale dell'Open Access e del generale processo di smaterializzazione. Questo si può osservare nelle riviste che restano collegate a progetti dipartimentali o a gruppi di ricerca specifici e insediati in singoli atenei. La rivista «Enthymema» (<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/index>) è un esempio egregio di coesistenza del supporto immateriale – e dunque privo di coordinate spazio temporali – con la prospettiva storica di un gruppo di ricerca italiano.

## Il caso «Enthymema»

Come dichiara la direttrice Stefania Sini<sup>2</sup> nell'editoriale del primo numero (2009), la posizione critica di questa rivista nasce in prima battuta da una constatazione: la verifica dell'esiguità italiana di «luoghi occasionali di riflessione, elaborazione e scambio di strumenti ermeneutici e analitici» a differenza di quanto accade fuori dal nostro paese. In seconda battuta «Enthymema» esprime un desiderio: l'energia propositiva di un gruppo di giovani studiosi interessati a tenere vivo il dibattito sulla teoria della letteratura. Il sillogismo retorico dell'*enthymema*, scelto come titolo, è funzionale in questo contesto in quanto riferimento all'esperienza letteraria intesa come intervento di chi, interloquendo con il testo, completa la parola altrui e ne riconosce la valenza ontologica ed esperienziale del sé e dell'altro. Da queste premesse scaturisce l'attenzione editoriale rivolta alla traduzione sia in quanto pratica di mediazione linguistico-culturale sia in quanto mezzo di diffusione in ambiente italiano di ricerche internazionali. Il merito va dunque riconosciuto almeno su due ambiti: quello del progetto di «elaborazione di una teoria della traduzione degli studi letterari comparata e plurilinguistica», e quello coesistente e complementare del lavoro sul campo, in questo caso focalizzato sul complesso processo traduttivo di testi appartenenti al genere saggistico.

Ne sono esempio le diverse traduzioni pubblicate a partire dal primo numero (2009) che presenta un'antologia notevolissima di autori: Wolfgang Iser, con due capitoli tratti da *The Range of Interpretation* (2000) a cura di Laura Lucia Rossi, Thomas Pavel di cui viene tradotta da Antonio Sotgiu la lezione inaugurale al Collège de France, *Comment écouter la littérature?* (2006), John Pier, *Narrative configurations* (2004) a cura di Alessandra Diazi, Alain Rabatel, di cui Federico Pianzola

---

<sup>2</sup> Stefania Sini insegna Letterature comparate e Letteratura italiana all'Università del Piemonte Orientale, Vercelli. Lavora in particolare su Giambattista Vico e la retorica, Michail Bachtin, i formalisti russi, e su questioni di critica e teoria della letteratura.

traduce un capitolo da *Homo narrans* (2008) e Meir Sternberg, *Telling in Time II* (1992) tradotto da Franco Passalacqua. Tutte le traduzioni della rivista sono accompagnate da approfondite introduzioni dei traduttori stessi. Giova segnalare qui l'apporto di tale impegno critico e traduttivo al panorama italiano non solo per la rilevanza dei testi selezionati dal comitato scientifico ma anche per ovviare all'inevitabile effetto oblio dato dalla quantità smisurata di dati sul web. «Enthymema» non è tuttavia esente dallo stesso rischio a causa di una certa "invisibilità" delle traduzioni che compaiono genericamente nella sezione Saggi, senza un'evidenza grafica che potrebbe mettere in maggior risalto il progetto di mediazione culturale.

Tra gli autori tradotti negli anni compaiono, fra gli altri, i nomi di Wayne Booth, William Franke, Vitalij L. Machlin, Joseph R. Slaughter, Sven Birkens, Paul Dawson, Nikolaj Ivanovič Nikolaev, Nortrop Frye, Stanley Fish, Igor' A. Pil'sčikov, Ann Banfield e Konstantin Borisovič Sigov. A questi si aggiungono esempi di *repêchage* traduttivi di ulteriori testi inediti al pubblico italiano, quali l'articolo di Marcel Proust, *Sentiments filiaux d'un parricide* (1919), presentato nella nuova versione integrale a cura di Stefano Ballerio (4, 2011) o quelli di Bachtin su Gustave Flaubert redatti intorno agli anni 1944-1945, presentati da Stefania Sini (5, 2011).

L'impegno nella ricerca degli interventi critici, nella loro traduzione e presentazione fa di «Enthymema» un soggetto decisivo di mediazione culturale, in una modalità di importazione e diffusione simile a quella svolta dal sito di teoria letteraria «Fabula. La recherche en littérature» (<http://www.fabula.org/>). Pur non aspirando all'ampiezza del sito francese, l'apporto della rivista si delinea nella sua complessità grazie anche ai vari numeri tematici che si alternano nelle annate, a volte ripresentandosi in più puntate. L'affievolirsi del progetto traduttivo, dal primo numero a oggi, è compensato da un numero tematico recente, *Volti del tradurre* (19, 2017) nel quale ai testi 'importati' nel corso degli anni si sostituiscono diversi saggi dedicati a questioni teoriche. Fra gli altri argomenti trattati si distinguono le uscite dedicate a singoli autori (Lev Tolstoj, 2, 2010; Paul Ricoeur, 9, 2013; Giuseppe Pontiggia, 10, 2014; Wolfgang Iser, 18, 2017) da quelle imperniata su un

tema (*Critica e clinica*, 13, 2015; *Narrative and medicine*, 16, 2016) su un approccio, una questione o un metodo critico (*Ultime discussioni sulla teoria della narrazione*, 4, 2011; *Teorie del desiderio*, 4, 2011 e 12, 2015; *Cognitive Poetics*, 8, 2013; *The Boundaries of Fiction*, 10, 2014; ) su forme o generi (*Effetto canone. La forma antologia nella letteratura italiana*, 17, 2017; *Il romanzo di famiglia oggi*, 20, 2017) o su periodi storici (*Gli anni 70, ora*, 7, 2012; *Samizdat letterario. Per i 25 anni dall'abolizione della censura nell'URSS*, 12, 2015). Infine l'apporto della rivista si delinea compiutamente attraverso le numerose interviste e conversazioni che gli autori hanno intrattenuto, dal 2009 a oggi, con i protagonisti della scena critica e teorica italiana e straniera. Fra i nomi presenti vale la pena ricordare quelli di Francesco Orlando, Thomas Pavel, Giovanni Bottioli, Meir Sternberg, Cesare Segre, Vittorio Spinazzola, Vyacheslav Ivanov, Peter Steiner, Galin Tihanov, Aage Hansen-Löve, Valerio Magrelli, Margherita Botto, Darko Suvin, Julia Dobrovolskaja.

La pratica dell'Open Access, nel caso di «Enthymema», va dunque messa in rilievo secondo diverse coordinate di lavoro: la localizzazione geografica del gruppo di ricerca, l'organizzazione del lavoro editoriale sia in modalità occasionali che in progettualità di grande respiro, la funzione di repertorio bibliografico di testi critici con valore testimoniale e storico e infine la traduzione, lavorazione e presentazione di testi inediti messi a disposizione dei lettori. Ne parliamo con la fondatrice e direttrice di «Enthymema», Stefania Sini.

## Cinque domande a Stefania Sini

1. *Come nasce «Enthymema»? Qual è il percorso progettuale e quali sono gli obiettivi della rivista rispetto al panorama accademico all'interno del quale si è collocata?*

L'idea di «Enthymema» nasce da un gruppo di studenti che avevano frequentato i miei corsi a contratto di Critica e Teoria della letteratura e Stilistica e semiotica del testo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano tra il 2006 e il 2008. Durante questi corsi mi ero soffermata su diverse questioni di carattere teorico e metodologico incuriosendo alcuni ascoltatori particolarmente attenti e interessati. Era ormai flagrante nel contesto internazionale e italiano l'esaurimento del paradigma strutturalistico-semiologico egemone durante i decenni precedenti, e si andava affermando di contro quella prospettiva pragmatica che il mio maestro Franco Brioschi aveva sempre difeso con forza. Brioschi era scomparso improvvisamente nel 2005 e dei suoi insegnamenti questi studenti erano i primi eredi, sia pure attraverso la mia mediazione. Emergevano intanto negli studi letterari nuovi orientamenti come la narratologia 'post-classica', di marca cognitivista o anche risalente a tradizioni alternative ma contemporanee al modello genettiano. Il *narrative turn* di cui oggi siamo tutti consumatori più o meno consenzienti era allora senz'altro più attraente e meno coatto. Confermava peraltro l'ipotesi brioschiana (ma anche bachtiniana, per quanto mi riguardava) dell'inconsistenza teorica di una netta irrevocabile distinzione fra letterario ed extraletterario e del carattere costitutivo dei fenomeni espressivi (qui i miei studi vichiani corroboravano le affermazioni dei cognitivisti sull'origine corporea della metafora).

Queste vivaci discussioni svoltesi nelle aule della Statale si erano ampliate e differenziate in molteplici direzioni di ricerca – dall'etica della letteratura di Thomas Pavel al modello psicoanalitico di Francesco Orlando, dall'antropologia della letteratura di Wolfgang Iser alla narratologia di Meir Sternberg, dalla "mente letteraria" di Mark Turner



all'idea di sistema di Jurij Tynjanov e Ernst Cassirer – affrontate dagli studenti per la stesura delle loro tesi di laurea. Ne avevamo tratto una raccolta di saggi uscita nel 2008 e da questo momento in poi prendeva corpo l'idea di un gruppo di lavoro, e quindi la proposta da parte di questo gruppo di fondare una rivista Open Access sulla critica, la teoria e la filosofia della letteratura.

Vorrei sottolineare come tale proposta venisse per così dire 'dal basso' della compagine accademica: da laureati del triennio e laureandi della magistrale presto in uscita dall'Università che facevano riferimento a una docente non ancora strutturata e che doveva a breve lasciare la sua Alma Mater. Non ero ancora entrata in servizio a Vercelli e non era certo facile costruire qualcosa di accademicamente solido in quel momento. Tuttavia l'allora Preside di Facoltà aveva approvato il progetto che nel frattempo assumeva una fisionomia convincente grazie al sostegno di un comitato scientifico composto da studiosi di diverse discipline di provenienza sia italiana sia soprattutto internazionale che avevano generosamente accolto il mio invito.

Forte rilievo era assegnato in questo progetto alla riflessione sui fondamenti del fare letterario senza con ciò trascurare gli strumenti dell'analisi del testo e con un costante monito al rigore filologico. Una sorta di vichiana unione di filologia e filosofia, caratteristica d'altronde del magistero di Brioschi. Avevo suggerito il nome «Enthymema» per sottolineare l'impostazione retorica e dialogica del progetto di ricerca secondo cui lo spazio dell'interlocutore è inscritto nella forma dell'argomentazione e per esteso dell'opera letteraria.

Un obiettivo fondamentale che si poneva la rivista era perlustrare l'orizzonte disciplinare fuori dei confini nazionali e promuovere la traduzione di autori di critica e teoria che in Italia erano stati recentemente un po' trascurati editorialmente (per esempio, Iser).

Il primo numero di «Enthymema» era online nel dicembre 2009.

2. *Quali criteri di scelta e quali strategie comunicative hanno fatto optare per una scelta Open Access?*

Fin dall'inizio abbiamo potuto avvalerci dell'aiuto fondamentale dei responsabili della biblioteca dell'Ateneo milanese e nella fattispecie di Paola Galimberti che in Unimi e in generale in Italia ha svolto un lavoro pionieristico per la promozione dell'Open Access. Il suo contributo alla nascita e alla crescita di «Enthymema» è stato decisivo e ha riguardato non solamente la costante assistenza tecnica, l'aggiornamento periodico delle possibilità applicative della piattaforma, di implemento delle indicizzazioni e di monitoraggio dei downloads, ma anche l'organizzazione di corsi di aggiornamento per i direttori e i redattori delle riviste Unimi, della diffusione di inviti a incontri presso l'Anvur sulle riviste e la loro valutazione, nonché l'approfondimento della riflessione sulle implicazioni di politica culturale proprie dell'Open Access.

Come leggiamo nell'Editoriale del primo numero, «la volontà di apertura di «Enthymema» è consustanziale alla scelta della pubblicazione su supporto telematico nella modalità Open Access, le cui ampie potenzialità di diffusione orizzontale del sapere e l'intrinseco cosmopolitismo che la caratterizzano consentono al nostro lavoro di poter raggiungere il pubblico italiano e internazionale in maniera immediata, totalmente libera e gratuita, sempre nell'osservanza dei diritti d'autore».

Uno dei vantaggi offerti da una rivista accademica Open Access in fatto di strategie comunicative è la sua multimedialità, dunque la possibilità di pubblicare contributi in formati video e audio. In questi anni abbiamo raccolto diverse interviste video a studiosi italiani e stranieri che chiunque può scaricare attraverso Vimeo. Oltre alle interviste il mezzo consente anche di registrare lezioni, conferenze, ecc. e anche in questo modo possiamo raggiungere tutti coloro che siano interessati alla riflessione sulla letteratura.

3. *Qual è il ruolo (vantaggi e svantaggi) dell'Open Access nella produzione scientifica odierna a livello nazionale e internazionale?*

Finora ho potuto solo registrare i vantaggi di una positiva viralità: i contributi girano rapidamente e cresce lo scambio di informazioni e punti di vista tra studiosi. Il rischio del plagio non mi pare più alto di quello corso da pubblicazioni a pagamento. Il codice etico che abbiamo sottoscritto ci impegna al rispetto alcuni principi inderogabili, come l'indipendenza, la trasparenza, la condivisione delle scelte editoriali.

4. *La peer review è un processo di revisione che, se da una parte è sempre più soggetto a dibattito, dall'altra è richiesto dal sistema italiano di valutazione come garanzia assoluta di scientificità. Qual è l'esperienza di «Enthymema» e quali le strategie di revisione adottate?*

La nostra esperienza dal 2009 a oggi è quella di un progressivo sforzo di rigorosa applicazione della Double blind peer review. Finora tutto sta funzionando bene, anche se non possiamo non constatare quanto non sia sempre facile trovare colleghi disposti al referaggio in tempi rapidi. Ecco che recentemente abbiamo deciso di irrigidire i termini delle scadenze delle consegne da parte degli autori in modo da non dovere chiedere ai revisori tempi eccessivamente stretti. Un'altra questione emersa è quella della peer review a contributi su argomenti di cui l'autore è a sua volta il più autorevole esperto, contributi per i quali è difficile trovare studiosi adatti alla review, in grado di valutarne appieno qualità e spessore. Un'idea emersa tempo fa che però non abbiamo ancora discusso fino in fondo è quella di ammettere che alcuni contributi possano essere su invito, e laddove lo siano, di dichiararlo esplicitamente e visibilmente.

5. *Quali sono i progetti per il futuro della rivista e per l'utilizzo dell'Open Acces non solo come modalità di libero accesso ai prodotti della ricerca ma anche come nuova risorsa?*

Il lavoro di traduzione avviato con il primo numero di «Enthymema» aveva sollevato problemi, dubbi e interrogativi particolarmente intricati. Eravamo spinti a riflettere sulle molte difficoltà di creare versioni soddisfacenti di un genere testuale particolare come la saggistica critica e teorica, a cominciare dal lessico, su cui grava la dispersione dell'allotropia più sfuggente e talvolta decisamente fuorviante (pensiamo già a voci fondamentali come “storia” e “racconto” e come vengono tradotte da diversi autori in diverse traduzioni). Ci eravamo impegnati a contribuire, con la collaborazione degli studiosi interessati, all'elaborazione di una teoria della traduzione degli studi letterari comparata e plurilinguistica, che prendesse corpo attraverso il confronto fecondo tra le diverse tradizioni e pratiche traduttive. Negli anni questo progetto è rimasto in sospeso, anche perché abbiamo visto aumentare progressivamente i contributi in lingua inglese, e se guardiamo all'archivio dei nostri numeri osserviamo che sono sempre più frequenti. Considerando tutti i vantaggi della pubblicazione in inglese, che continueremo ad accogliere, non ho rinunciato a quella antica idea, a suo tempo condivisa con diversi colleghi del nostro settore disciplinare di settori limitrofi: la compilazione di una “mappa interlinguistica della teoria letteraria”, un dizionario comparato della critica e della teoria della letteratura in formato digitale, di supporto alla didattica della letteratura (sia nell'università sia nella scuola secondaria), alla scrittura critica e teorica e all'attività traduttiva della saggistica letteraria. Mi piacerebbe prima o poi rimettermi sopra, e in tal caso, saremo felici di collaborare con chiunque fosse interessato.

## **Come citare questo articolo**

Guglielmi, Marina, "Open Access e riviste: prime riflessioni. Il caso «Enthymema»", *Maschere del tragico*, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it>